

POLITICA

«Discutiamo su cosa non va Ma la scelta poi va rispettata»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Un grande partito discute al suo interno, ma poi deve avere la capacità di decidere». Il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza, la spiega così. Come a dire che voti di coscienza sulle riforme sarebbe bene evitarli. Ma nel giorno del confronto saltato con il M5s, dell'attacco di Beppe Grillo al Pd che con parole come cannonate chiude il dialogo e lo riapre appena qualche ora dopo, fino ad arrivare a dieci sì, in tarda serata, alle altrettante domande poste da Renzi, Speranza rivendica la decisione del suo partito. «Questo continuo cambio di posizione del M5s dimostra che abbiamo ragione a chiedere un documento scritto, perché ancora non è chiara la loro posizione». Un'altra giornata di fuoco, sia dentro che fuori il Pd, proprio nella settimana in cui si arriva alla stretta finale sulla riforma del Senato.

Grillo vi ha dato degli inciuci sbruffoni, rei di lavorare ad una dittatura per legge. Ma alla fine ha detto dieci sì. Che ne pensa, chi ha vinto questo braccio di ferro?

«Noi siamo persone serie e come tali diamo molta importanza al dialogo sulle riforme, anche con il M5s. Lo abbiamo dimostrato al primo incontro, al quale ha preso parte il presidente del consiglio Matteo Renzi. Quella riunione l'abbiamo chiusa dicendo che avremmo posto alcuni punti di riflessione, le dieci domande su cui abbiamo chiesto altrettante risposte. La risposta è arrivata ben dopo l'orario della riunione, soltanto in serata. Adesso leggeremo con estrema attenzione e poi decideremo. Ma è stato grazie alla nostra insistenza che usciamo dal Truman show per entrare in un confronto politico sulle cose di merito». **I maligni ribatterebbero che a Berlusconi non avete chiesto alcun documento scritto al Nazareno...**

...

«È per la nostra insistenza che si esce dal Truman show e inizia un confronto di merito col M5S»

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Non possiamo permetterci che passi l'idea di un Paese irriformabile, sarebbe disastroso per le istituzioni democratiche»

«Guardi che il patto del Nazareno si è tradotto con proposte concrete. L'Italicum ha già superato il primo esame della Camera e la riforma del Senato si sta votando in questi giorni. Se al Movimento 5s abbiamo chiesto un documento è perché Grillo si è presentato al tavolo del confronto dopo sei mesi l'inizio di

un cammino e i fatti di questi ore ci stanno dimostrando che avevamo ragione a chiedere risposte scritte: nel giro di poche ore hanno cambiato posizione tre volte. Di Maio ha detto che il tavolo rimane aperto, Grillo dal suo blog poco dopo ha attaccato tutto il Pd con parole gravissime, usando addirittura il termine "dittatura" e alla fine ha provato a correggere il tiro. Dov'è l'affidabilità? Aspettiamo di capire su quanti e quali margini ci sono per confronto vero». **È un gioco delle parti quello del M5s o anche lì c'è una spaccatura?**

«Noi prendiamo atto che cambiano continuamente posizione e ancora non si capisce se prevale la linea di chi pensa che sia utile scendere dai tetti e aprire il dialogo o chi pensa che bisogna sfasciare tutto e inveire contro tutti. A questo punto il confronto ha un senso se si fonda su solide basi e entra nel merito delle questioni e non sul copione di uno show in streaming».

Di Maio alla fine insiste: su otto punti erano pronti a trattare. Adesso arrivano a dieci.

«E io ripeto: nero su bianco, un documento scritto da cui partire. L'unica cosa scritta che hanno prodotto è il cosiddetto "Complicellum", il testo Toninelli. Per il resto non possiamo affidarci a conferenze stampa e interviste perché ne fanno tante e spesso tutti dicono il contrario di tutto».

Passiamo al Pd. La fronda interna annuncia guerra più che battaglia. Anche da voi le acque sono piuttosto agitate.

«Vediamo cosa succederà durante la riunione del gruppo al Senato (che si è svolta ieri sera, ndr), non penso vadano demonizzate le posizioni di chi la pensa diversamente però ad un certo punto il partito deve poter scegliere e realizzare gli obiettivi che si dà. Il percorso sulle riforme non si può fermare per il bene del Paese e dello stesso partito».

Civati e Mineo dicono che in realtà questa



maggioranza nel Pd e nello stesso Senato non c'è. Un bluff?

«Non ci sto al giochino tra di noi. C'è bisogno di portare questo risultato a compimento e con tutto il rispetto che ho per chi ha opinioni diverse, non sono tra coloro che crede alla teoria dei sabotatori, dico che bisogna rispettare ciò che si decide dopo una discussione democratica. Quella che abbiamo davanti è un'occasione storica che non possiamo mancare».

Quindi lei condivide l'ultimatum lanciato da Renzi?

«Non parlerei di ultimatum, penso ci sia bisogno di un grande rispetto reciproco, ma ad un certo punto si deve decidere». **Libertà di coscienza o disciplina di partito sulle riforme?**

«Né l'una, né l'altra cosa. La questione di fondo è la responsabilità che come Pd abbiamo. Non ci possiamo permettere un fallimento, sarebbe disastroso per le istituzioni democratiche, passerebbe la linea della irriformabilità di questo Paese, esattamente quello che vogliono gli sfascisti».

Speranza, ma sono gli stessi Bersani e il ministro Martina a dire che l'Italicum così come non è accettabile. L'ex segretario ha parlato di "grande nominatore".

«Noi in queste ore stiamo discutendo della riforma del Senato e lavoriamo tutti per portare a buon fine questa riforma. Quanto alla legge elettorale, sono stato io per primo durante il mio intervento alla Camera, in fase di dichiarazione di voto, a dire che era giusto far partire quel treno ma poi sarebbe stato necessario intervenire su tre punti: rappresentanza di genere, rapporto tra eletti e elettori e soglie di ingresso. Non abbiamo bisogno, anche in questo caso, di dividerci al nostro interno, l'obiettivo deve essere quello di dare al Paese la governabilità».

Intanto Renzi ha congelato la gestione unitaria del partito. Si può ricomporre la frattura o è andato tutto a rotoli?

«La segreteria unitaria non è una concessione. Nessuno chiede posti. Quella è una scelta politica, secondo me giusta e molto utile durante questa fase di grande responsabilità che ha consegnato il voto del 25 maggio. Abbiamo una responsabilità nei confronti del Paese, tutti noi. Ma alla fine sarà il segretario a decidere se vuole proseguire sul percorso unitario e credo che nessuno debba tirarsi indietro».

...

«I Cinquestelle cambiano idea continuamente. Ora leggeremo la loro risposta e poi decideremo»

Vendola: «Emigrato in Canada? Fa troppo freddo...»

● Il leader di Sel smentisce le indiscrezioni: «Non faccio la valigia». Ma la scissione è una ferita aperta

A. C.
ROMA

Che fa? Se ne va davvero in Canada? I telefoni degli esponenti di Sel ieri sono stati roventi. Per tutta la giornata. Telefonate di iscritti e militanti che chiedono raggugli. Il quesito riguarda Nichi Vendola che, secondo indiscrezioni di stampa, sarebbe pronto ad emigrare in Canada nel 2015, alla fine del suo mandato alla guida della Puglia.

Che Vendola ami il Canada non è un mistero: lì è nato il suo compagno Ed e spesso la coppia ci passa le vacanze. Ma da qui ad emigrare il passo è molto lungo. Anche perché in politica 10 mesi sono lunghissimi, ed è questo il tempo che Vendola ha ancora davanti come governatore. Lui smentisce, con una certa nettezza: «Ho letto un racconto a me sconosciuto sul mio stato d'animo, di un leader depresso pronto a partire. Non è così», spiega da Bari. «Il vostro presidente di Regione non è depresso, non ha fatto la valigia e non vuole andare a vivere in un altro posto che non sia questo. E poi in Canada fa troppo freddo...».

In Transatlantico la truppa di Sel è un

po' smarrita. Ma chi lo conosce bene assicura che «ogni tanto Nichi ha di questi pensieri, magari avrebbe pure voglia di staccare dalla politica e dedicarsi alla scrittura e agli studi. Ne parla spesso, poi non lo fa mai...».

Quale sarebbe la ragione? «Non intende lasciare alla deriva la barca di Sel. Prima deve condurla in un porto sicuro, poi si vedrà», spiega un deputato. Certo, la ferita provocata dalla scissione di Genaro Migliore non è ancora sanata. Né Sel ha ancora trovato un equilibrio tra chi spinge verso Tsipras e chi vuole restare comunque ancorato a una sinistra di governo: una faglia che, pur sottotraccia, vive anche nella truppa "depurata" dai 12 transfughi che sono andati via nelle ultime settimane. Tra molti deputati rimasti, infatti, un eccesso connubio con i partner della lista Tsipras viene visto come fumo negli occhi.

Oggi il gruppo della Camera si riunirà per scegliere il nuovo capogruppo. In pole position c'è Arturo Scotto, 36 anni, campano, eletto per la prima volta in Parlamento nel 2006 con i Ds e poi uscito con Mussi al congresso di Firenze nel 2007. Lui è uno dei pontieri che nelle



...

Oggi la scelta del nuovo capogruppo per il dopo-Migliore. In pole position il pontiere Scotto

scorse settimane aveva lavorato per far rientrare lo strappo con Migliore e gli altri. Il 12 luglio poi c'è la riunione dell'assemblea nazionale di Sel, la prima dopo lo strappo. E il 19 la riunione a Roma dei comitati della lista Tsipras. Appuntamenti molto delicati per Sel che ha in cantiere una conferenza programmatica per l'autunno in cui vorrebbe rilanciare il proprio profilo di opposizione al governo Renzi ma da una prospettiva di «sinistra di governo». «Vendola in Canada? Una bufala incredibile, non c'è nulla di vero, anzi sarà più protagonista di prima», assicura Nicola Fratoianni, il coordinatore di Sel. Del resto, in questi giorni, per il governatore sono arrivate buone notizie dalla Corte dei Conti sul governo della Puglia. I bilanci regionali sono stati valutati positivamente dai magistrati contabili: «Sono stati rispettati gli equilibri di bilancio, il patto di stabilità interno ed i limiti legali d'indebitamento». Voti buoni anche sulla spesa pubblica, la capacità di riscossione fiscale e sul delicato capitolo della Sanità, dove «sono stati conseguiti significativi miglioramenti delle performance dell'intero sistema... si è passati da una situazione di disavanzo di 332 milioni di euro ad un saldo attivo di 3,9 milioni. Una bocca d'ossigeno per il governatore. E anche, dicono i suoi, «una certificazione delle sue capacità di governo».

LA PROPOSTA

La bellezza, identità del Paese da inserire nella Costituzione

Sel ha presentato una proposta di legge costituzionale, a prima firma della deputata Serena Pellegrino, per integrare l'articolo 1 della Carta con il riconoscimento della bellezza quale elemento costitutivo dell'identità nazionale. Un progetto condiviso e partecipato con le principali associazioni ambientaliste, rappresentanti della cultura, del mondo dell'arte e della musica, dell'architettura. Il testo viene presentato oggi a Montecitorio in una conferenza stampa a cui intervengono, oltre alla deputata di Sel, Stefano Masini (Coldiretti), Vittorio Cogliati Dezza (Presidente Legambiente), Marco Mamone Capria (Lipu), Matteo Capuani (Ordine Architetti), Antonio Rivero (Unione Internazionale Architetti), Fiorello Primi (Presidente dei Borghi più Belli d'Italia), esponenti del mondo della cultura, dell'arte e dell'ambientalismo.